MEYERBEER

ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI

T

ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI CON ANALOGO BALLABILE

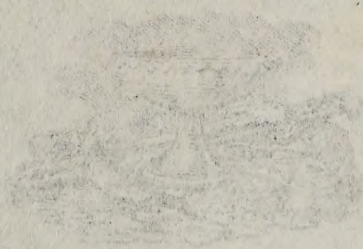
DI

SCRIBE E DELAVIGNE

NUOVA TRADUZIONE ITALIANA

MUSICA DEL MAESTRO

GIACOMO MEYERBEER

MILANO
COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.
T

ARGOMENTO

Roberto I duca di Normandìa, figlio di Riccardo II detto il Buono, e padre del famoso Guglielmo *il Conquistatore*, ascese al trono del fratello primogenito Riccardo III, circa l'anno 1028, non senza la taccia, presso alcuni, di averne procurata la morte col veleno. - Per la sua liberalità si meritò il soprannome di *Magnifico*, come pel suo valore, e pella bravura nel maneggio delle armi, ebbe dai sudditi anche quello di *Diavolo*. Dopo non molti anni di un regno felice, e fecondo per esso di illustri gesta; tormentato dalla rimembranza, o di qualche fallo, o di alcuni errori di gioventù, pensò farne l'espiazione con un pellegrinaggio in Terra Santa, che portò ad effetto con rara magnificenza, generosità e pietà (1), dopo aver provveduto alla tranquillità de' suoi Stati, e nominato successore il figlio sotto la tutela di Enrico I, re di Francia. - Nel ritorno da Gerusalemme, colpito da fiera e breve malattia, morì santamente a Nicèa.

Non v'ha dubbio esser questi quel Roberto, che in epoche posteriori, le quali, per il gusto alle imprese cavalleresche abbellite ed esagerate dall' immaginazione dei Trovatori, furono così feconde di racconti soprannaturali e prodigiosi, ha dato argomento a varie e diverse cronache, leggende e romanzi, che hanno per molto tempo tenuto luogo (e lo tengono forse tutt' ora presso alcuni popoli) di istoriche tradizioni. Quindi è, che si è creduto, che Riccardo (o Uberto secondo alcune leggende), duca di Normandia, disperato per non aver successione, facesse voto al Diavolo di dare a lui quel figlio, che col suo potere gli fosse stato concesso, e che dopo un anno coi più orribili prestigi nascesse Roberto, che, per il suo carattere, e per gli orrori, di cui fu capace fino dall' infanzia, fu soprannominato il *Diavolo*, con altre simili fole (2). Celebre è il romanzo più volte publicato in Francia nei secoli XV e XVI: « *Vita del terribile Roberto il Diavolo, che fu poi Uomo di Dio.* »

(1) Michaud. Storia delle Crociate. Lib. I.
(2) Vedasi nel *Musée de Famille* l'articolo *Robert le Diable.* Vol. I, pag. 269, N. XXXIV.

Da tali fonti i signori Bouilly e Dumersan trassero il soggetto di un *vaudeville* rappresentato nel 1813 col titolo di *Roberto il Diavolo;* quindi i signori Scribe e Delavigne immaginarono quello della celebre Opera che tanto rumore ha messo in Francia ed altrove, per la pompa delle decorazioni che l'accompagnano, e per la bellissima musica di Meyerbeer.

L'azione del presente dramma, è presa in un tempo in cui Roberto, o costretto dalle conseguenze de' suoi disordini, o discacciato dal padre, si è rifugiato in Sicilia, ove è trattenuto non solo dalla passione per le monomachie, che tanto applaudivansi nei tornei di quei tempi, ma ancora dall' amore concepito per la figlia del re di quell' isola. Un cattivo genio rappresentato dal cavalier *Beltrame,* intimo amico di Roberto, nel quale vien simboleggiato uno spirito maligno, adopra ogni arte per trarre a perdizione il giovin duca, nel di cui animo non è però affatto spento ogni sentimento di virtù. Di ciò profittando un buon genio rappresentato da *Alice*, contadina Normanda e sorella di latte di Roberto, tanto fa, e coi consigli e coll' opra, che gli riesce di sottrarlo al potere (limitato però nel tempo) del malefico genio, di cooperare al compimento delle da lui bramate nozze con Isabella principessa di Sicilia, e di uno scostumato giovine farne un principe saggio e virtuoso.

PERSONAGGI		ATTORI
ROBERTO, duca di Normandia	Sig.	*Grazzi Amedeo*
BELTRAME, di lui amico .	Sig.	*Majni Ormondo*
ALBERTI, maggiordomo del re di Sicilia	Sig.	*Forti Giovanni*
RAMBALDO, contadino normando	Sig.	*Parini Michele*
ISABELLA, principessa di Sicilia	Sig.a	*De Mayer Eugenia*
ALICE, contadina normanda .	Sig.a	*Ferrari Giuseppina*
ARALDO d' armi del re di Sicilia	Sig.	*Magri Antonio*

CORO

di Cavalieri — Fanciulle — Dame — Damigelle
Solitarii — Spettri — Popolo.

BALLABILI

di Contadini — Contadine — Demonii — Larve
Dame — Cavalieri.

COMPARSE

Guardie Reali — Araldi — Cavalieri — Paggi — Soldati
Scudieri — Dame — Damigelle
Contadini — Contadine — Popolo.

La scena è in Sicilia. — Epoca 1028.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta il lido col porto di Palerno in prospetto. - Diverse tende elegantemente addobbate sono disposte all'ombra degli alberi. Durante la introduzione veggonsi giungere a varie riprese delle barche da cui scendono forastieri.

ROBERTO, BELTRAME, ALBERTI, CAVALIERI, SCUDIERI e SERVI.

All'alzarsi della tela Roberto e Beltrame sono ad una tavola situata alla sinistra dello spettatore. – Diversi Scudieri e Servi attendono a servirli. A destra pure una tavola intorno alla quale sono seduti bevendo alcuni Cavalieri.

CORO DI CAVALIERI.

Versiam a tazza piena
Di Bacco il buon liquor;
Da qualsivoglia pena
Sollievo ha in esso il cor.
Al sol piacer sian dati
I nostri corti dì;
Ci renda amor beati,
E il vin che lo nudrì.

I CAV. Qual d' armi e di scudieri
Immenso stuol venia!

II CAV. Sapere egli è mestieri
Quel ricco sir chi sia,
Le di cui tende elevansi
Con nobil venustà.

I CAV. Quale in Sicilia ha brama?

II CAV. Alto suonò la fama,
Ed al tornéo già celebre
Qual noi pur ei verrà.

Rob. (*col bicchiere alla mano e volgendosi ai Cavalieri*)
Illustri cavalieri,
Io bevo al vostro onor!
Coro Siam grati a voi di cor.
Al sol piacer sian dati
I nostri corti dì;
Ci renda amor beati,
E il vin che lo nudrì!

SCENA II.

I precedenti, indi **RAMBALDO**.

Alb. Un pellegrin festevole
È, o sir, condotto a voi;
La vostra mensa, o principe,
Co' lieti modi suoi
Appien costui volendolo
Col canto allegrerà.
La Francia egli ha lasciato
E il suol di Normandia...
Rob. Come! di Normandia? (*con trasporto*)
Bel. (*sottovoce*) Dell' ingrata tua patria.
Rob. (*a Rambaldo che entra*) T' accosta:
Prendi e canta un' istoria. (*gli dà una borsa*)
Ram. Io canterò l' istoria spaventosa
Del nostro giovin Duca,
Di quel Roberto il Diavolo...
Tutti Roberto il Diavolo!
Ram. Di quel tristo soggetto
A Lucifer promesso,
Che per i suoi misfatti
Partì, nè tornò più.
Bel. (*trattenendo Roberto che ha cavato il pugnale*)
Che osate voi?
Rob. (*volgendosi a Rambaldo gli dice freddamente*)
Principia.
Coro La storia udiam qual fu.

I.

RAM. Regnava un tempo in Normandia
Un prence illustre pel suo valor.
Sua figlia Berta, gentile e pia,
Aveva gli amanti tutti in orror.
Allor che giunse del padre in Corte
Un prence incognito, un gran guerrier;
E quella figlia, in pria sì forte,
D' amor nel laccio dovè cader.
Funesto errore! fatal pensiero!
Egli era dicesi questo guerriero
Un abitante del tristo impero
Era un demonio proprio davver.

CORO La storia è bella, bizzarra in ver.

II.

RAM. In lui di satana ministro eletto,
L' arti riunivansi di seduttor.
Egli d' invidia era l' oggetto,
Delle ricchezze dispensator.
Presi all' abbaglio de' suoi tesori,
E padre e figlia tosto restar.
E con magnifica pompa ed onori
Le nozze subito si celebrar.
Funesto errore! fatal pensiero!
Egli era dicesi questo guerriero
Un abitante del tristo impero,
Era un demonio proprio davver.

CORO La storia è bella, bizzarra in ver.

III.

RAM. Da questo nodo cotanto orribile
Qual mai dovette figliuolo uscir?
N' uscì Roberto figliuol del Diavolo,
E come brutto non saprei dir.
Ei sparge il lutto per le famiglie,
L' infamia sparge per le città;
Batte i mariti, ruba le figlie,
E s' egli un giorno fra noi verrà...
Fuggite tutti dal suo cospetto —
Roberto è simile allo sparvier;

Conformi al padre ha cor, l'aspetto,
È desso il diavolo proprio davver!

CORO La storia è bella, bizzarra in ver.

ROB. (*che fino ad ora ha cercato di trattenere la sua collera si alza con impeto*)
Questo è troppo; or s'arresti
Un indegno vassallo: io son Roberto.

CORO Oh ciel!

RAM. Misericordia! (*cadendo in ginocchio*)
Perdon, mio buon signore.

ROB. Un' ora io ti concedo;
Volgiti al cielo; e poi
Al supplizio sia tratto. (*ai servi*)

RAM. Grazia! Deh! vi scongiuro. In traccia appunto
Di vostra signoria
Partii di Normandia,
E meco è la mia sposa,
C. un sacro e pio messaggio
Con voi deve compir.

ROB. Sei colla sposa... Attendi...
Bella al certo esser deve;
Intenerir mi sento;
Or via, pe' suoi begli occhi io ti fo grazia
Della vita, ma dessa a me appartiene,
Qui sia tratta all' istante. Cavalieri,
A voi la dono.

CORO Or bene.

RAM. Ohimè! ohimè!

ROB. Vassallo indegno, or mentre a te perdono
Osi tu dunque lamentarti ancor?

ROB., CORO Al sol piacer sian dati
I nostri corti dì;
Ci renda amor beati,
E il vin che lo nudrì.

SCENA III.

precedenti, **ALICE** condotta dai paggi di Roberto.

ALICE Per pietà, deh! mi lasciate;
Dove mai mi conducete?

CORO — Quanto è vezzosa, amabile,
Quanto è gentil, vedete!

ALICE — Grazia gli concedete.
(accennando Rambaldo, che vede in mezzo ai servi di Roberto)

CORO — Lo vuole il prence .. Oibò!
Son vane quelle lagrime,
Il tuo pregar è vano;
Punir si de' lo stolido
Che pretendea tua mano.
Non è il castigo orribile
Qual ei se 'l meritò.

ALICE — Ah! speranza più non resta!
Grazia, grazia per pietà.

ROB. — Ciel! che vidi! è dessa Alice!

ALICE — Pietade, oh! difendetemi
Signore, io più non reggo.

ROB. — Fermate, rispettatela,
Sacri a me son suoi dì.
Entrambi un latte istesso,
Un petto ci nudrì.

CORO — E il primo voto, o principe,
Scordate voi così?
Al sol piacer sian dati
I nostri corti dì;
Ci renda amor beati,
E il vin che lo nudrì.

ROB. — La sua difesa io prendo,
Salvarla è mio pensier:
Punir di morte intendo
Chi frange il mio voler.
Sciagurati! paventate;
Obbedite a' cenni miei;
Se più a lungo qui restate
L'ira mia vi coglierà.

CORO — Sì, partiamo: il suo furore
Silenziosi rispettiamo:
Al suo primo buon umore
Fra non molto tornerà. *(tutti si ritirano)*

SCENA IV.

ROBERTO e ALICE.

ALICE O mio prence, signor!
ROB. Il tuo fratel mi chiama:
Da sudditi infedeli in bando tratto,
Un esigliato in altra terra io sono.
Morte invano cercai nelle battaglie;
E amor, che m' attendeva
Su queste amiche spiagge
La mia miseria ha colma.
Ma tu presso Palermo
A che pur sei?
ALICE Per compiervi un dovere
Col mio futuro sposo,
La nativa capanna abbandonai,
L' imen sospesi che doveva unirci...
ROB. Perchè?
ALICE Per eseguire
Della tua madre un cenno.
ROB. Oh! cara madre!... Ah parla.
Al suo voler pronto son io.
ALICE Concesso
Ah! non ti fia nè udirla,
Nè più vederla...
ROB. Oh cielo!
ALICE Più non vive.
ROB. Che intendo!... Ah madre!... io gelo.
ALICE Vanne, disse, al figlio mio,
Che lasciommi in abbandono:
Porgi a lui l' estremo addio
Dí chi amandolo spirò.
Tergi il pianto a lui dal ciglio:
Senza scorta ei non restò:
Come in terra, in ciel pel figlio
Calde preci io porgerò.

Digli ancor che un rio destino
Vêr la via del mal lo incita:
Cara Alice, ah! tu gli addita
Il sentier della virtù.
Possa ei pur placar lo sdegno
Di quel Dio, che a sè mi chiama:
Possa in ciel seguir chi l'ama,
E a pregar per lui sen va.

ROB. Nè il ciglio ad essa io chiusi.

ALICE Ella fidava
A me il suo voto estremo:
Un dì, mi disse, allor ch' ei ne fia degno
Leggerà questo scritto: (*si pone in ginocchio e presenta a Roberto il testamento di sua madre*)

ROB. Or no 'l son... lo conosco. –
Deh, tu conserva Alice
Questo caro deposito.
Tutto m' opprime a un tratto!
Dannato alla sciagura,
Nudro le smanie d' un inutil foco.

ALICE Amate voi?

ROB. Ma senza speme. – Apprendi
Tutto il mio crudo stato!
La principessa di Sicilia adoro:
L' incanto de' suoi vezzi al cor mi scese:
E facil tenni il possederla; e parve
Che il mio stato piangesse...
Ma – geloso, furente,
M' attentai di rapirla,
Sfidai suo padre... e tutti
Della sua corte volea far distrutti...

ALICE Oh ciel!

ROB. Vinto cadea;
Allor che nella giostra
Beltrame... un cavalier... l' amico mio...
Il mio liberatore...
Fece mordere la polve ai più feroci.
Io gli deggio la vittoria:
Ma la mia pace... ahi fu dal cor bandita!

ALICE Ma la signora da quel giorno...

ROB. Tolta

Fu Isabella a' miei sguardi...

ALICE Fedel si serba ancor?

ROB. Come saperlo?

ALICE A lei chieder si può con uno scritto.

ROB. (*fa un cenno, un segretario dalla tenda reca il necessario per scrivere*)

Tu il credi?... e a lei chi può recarnel?

ALICE Io!

Facil sarà dove mi regga Iddio. –

ROB. (*detta sottovoce il biglietto al segretario, poi volgendosi ad Alice*)

Angelo tutelar! oh! di', qual posso
Darti mercede mai?

ALICE Me lo chiedete?

L' amor voi conoscete
Che mi stringe a Rambaldo .. Ah consentite
Che in questo giorno istesso
Presso l' altar mi giuri eterna fede.

ROB. Sì, tel prometto. * Prendi.

(* *sigilla la lettera col pomo della spada e la consegna ad Alice*)

SCENA V.

I precedenti e **BELTRAME** che entrando s' accosta a Roberto.

ALICE (*vedendo Beltrame mette un grido*) Ciel! ch' è mai

Quel tetro personaggio?

ROB. Il cavalier Beltrame,

Il mio più fido amico.
Ma come in rimirarlo
Impallidir così?

ALICE (*tremando*) E che al villaggio

V' è una tela in cui pinto
Sta un Angelo che atterra Satanasso...
E trovo...

ROB. Ebben, che trovi tu, mia cara?

ALICE Che somiglia di botto...

ROB. All'Arcangelo forse?

ALICE Ah no! a quell' altro.

ROB. (Quale follia!) Va... lasciami.

(*Alice bacia la mano a Roberto e parte*)

SCENA VI.

ROBERTO e **BELTRAME**.

BEL. Coraggio,
La tua nuova conquista
Molto ha su te potere.
ROB. Sì, per riconoscenza.
BEL. Oh!... credi a questo
Vile linguaggio!... egli è quel degli ingrati.
ROB. Taci, Beltrame: io temo
Il tuo funesto influsso. – Ho in me due moti;
L' un che mi tragge al bene, e non è molto
Che la potenza io ne sentiva ancora;
L' altro che al mal mi adduce;
E tu nulla risparmi
Per risvegliarlo in me.
BEL. Che dici, insano!
Ingannarti puoi tu sul giusto vero
Che ti favello: e del mio cor diffidi?
ROB. No, no... tu m' ami, il credo...
BEL. Oh, sì, Roberto...
Più di me stesso cento volte... invano
Saper vorresti a qual eccesso io t' amo.
ROB. Dammi dunque, se m' ami,
Saggi consigli.
BEL. Io tel prometto: e intanto
Per cacciar la tristezza,
Uniamci a questi cavalier: del gioco
Tentiam noi pur la sorte;
Dividiam la lor gioia,
D' oro bisogno abbiamo,
Essi cel forniran.
ROB. Va bene, andiamo.

SCENA VII.

ALBERTI, **CAVALIERI** e detti.

BEL. Di Normandia il duca ai vostri giochi
Prender parte vorria.
ROB. Al torneo, cavalieri,

Ci rivedrem fra poco;
Tutti frattanto io vi disfido al gioco.

CORO L'onore non è poco!
Vediamo un po', vediamo,
Di noi chi vincerà.

ROB. Dadi! qua dadi! Intanto
Del sicilian festoso
Il metro armonïoso
Si può da noi tentar.

CORO De' siciliani il canto
Possiamo replicar.

ROB. Sorte amica, a te m' affido,
Sii propizia a' desir miei;
Tu del cor speranza sei,
Tu sia guida alla mia man.
Folle è quei che l' oro aduna
E goderselo non sa:
Non provò giammai fortuna
Del piacer chi non cercò.

BEL. O fortuna, a me non cale
Del tuo bene e del tuo male. –
A' tuoi colpi avversi io rido
E disfido – l' avvenir.

ROB. Ho perduto! piastre cento
Di rivincita io cimento. –

UN CAV. Ben.

ROB. (*getta i dadi*) Quattordici! cospetto...
Questa volta mi rimetto!
(*uno dei giuocatori getta i dadi e vince*)
Andiam pure! ho ancor perduto.

BEL. Necessario è duplicar.

ROB. Noi poniam duecento piastre.

BEL. Sono poche... cinquecento.

CORO Cinquecento!

ROB. Cinquecento.

CORO (*fra loro*) (Sono nostre.)

BEL. In questa guisa
Si può il danno riparar.
Del successo io son sicuro.

ROB. Tu lo credi?

(gettano nuovamente i dadi, e Roberto perde)

BEL. Non è niente:

Assopisci il tuo dispetto.
Folle è quei che l'oro aduna
E godercelo non sa:
No, giammai trovò fortuna
Del piacer chi non cercò.

CORO Folle è quei che l'oro aduna
E godercelo non sa:
No, giammai provò fortuna
Del piacer chi non cercò.

ROB. D'un sì ingiusto avvilimento
Arrossir farò la sorte,
Le mie gioie qui cimento,
I miei ricchi vasi d'ôr. –

CAV. *(a parte)* Che? Le gioie? I ricchi vasi?

TUTTI *(fra loro)* Ci convengono di cuor.
Tutto nostro. –

BEL. Ed a ragione!
Egli agisce inver da saggio.
A che giovano in viaggio
Tanti oggetti di valor?

(nuovo giuoco e nuova perdita di Roberto)

ROB. Oh ciel! perduti siam.

BEL. Caro amico, ti rincora,
Credi a me, t'ostina ancora.
Folle è quei che l'oro aduna
E godercelo non sa:
No, giammai trovò fortuna
Del piacer chi non cercò.

ROB. Non mi restano che l'armi,
Che i destrieri... e tutto io giuoco.

BEL. Fai benone! è tutto poco
Se il destin ci de' avvilir...
Vincerem.

ROB. Quindici!

UN CAV. *(giuocando)* Quindici!

Oh destin!... m'assisti!

BEL. Il vedi?

UN CAV. Son diciotto!

UN CAV. (*a Roberto che guarda con curiosità*)

Che? nol credi?

ROB. Tutto, tutto ho perso.. ohimè!

CORO Tutto, tutto ei già perdè.

ROB. (*a Bel.*) Nel mio destin funesto
Io te pur trassi, o amico,
Ed i destrieri e l'armi
Nulla più m' appartien.
Va, li consegna a lor... -
Pagar conviene.
Sciagura tiranna!
D' un fato – spietato
M' opprime, m' affanna
L' ingiusto poter. –

CORO Vedete, s' affanna,
Si accora, scolora,
Di sorte tiranna
L' opprime il poter.

ROB. Temete lo sdegno (*ai Cav. che lo deridono*)
D' un' alma furente,
Ragion più non sente
L' offeso mio cor.

CORO Calmate lo sdegno
D' un' alma furente;
Punirvi repente
Può il nostro furor.

BEL. Mio Roberto, ti consola,
Assopisci il tuo dispetto.
Contro il fatto, tu l' hai detto,
È stoltezza l' insanir.
D' ogni bene a questo mondo
È la gioia dispensiera,
E se l' oro è una chimera
Come vien si de' spedir!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta una gran sala del palazzo del principe di Sicilia. In fondo una galleria che mette sulla campagna.

ISABELLA sola.

Quant' odio lo splendor che mi circonda,
E le feste e i piaceri, ond' è ognun lieto!
Ohimè! pur troppo il padre a me severo
Disporrà della mano
Ch' è tua, Roberto... ed io ti chiamo invano!
Invan cangiato – domando il fato!
Ah! i lieti sogni – d' un dolce amor
Tutti fuggîro – dal mesto cor.
Simile al raggio – d' un sol che cade
Passò l' etade – per me d' amor;
E sol di pianto – si pasce il cor.

SCENA II.

ISABELLA, **ALICE** e **FANCIULLE** che portano delle petizioni.

Coro Non temiam – avanziam...
A te ricorso – da te soccorso
Ha sol chi vive – vita d' orror..
(*rimettono le petizioni ad Isabella che ne legge alcuna*)

Alice Ciel!... se osassi... ma dicesi (*a parte*)
Che tutte le signore,
Sian dame o principesse,
Ricevon memoriali
E carte a questa eguali...
Proviam. (*si avanza e presenta ad Isa. il biglietto di Rob.*)

Isa. (*riconoscendo il suggello*)
Gran Dio, che veggo!
Di Roberto è lo scritto... Ah! ch' io non reggo!
(*apre il foglio e ne scorre rapidamente il contenuto*)

(Deh! vieni al cor che t'ama,
Speranza mia, mia vita;
Quest' alma in te rapita,
Non ha desio che in te!
Felice è la ventura
Che ti ritorna a me.)

(ad Alice) Ha un dritto la sciagura,
Sovra il mio cor, su me.

CORO Ha un dritto la sciagura,
Sovra il tuo cor, su te.

SCENA III.

CAVALIERI e dette.

CORO Squillan le trombe, e voi l'onor richiama!
Armate il braccio, o nobili guerrier.
Per la gloria immortale e per la dama
Suol volare alla pugna il cavalier!
(suono di trombe)

CORO DI DENTRO Della pugna ecco il segnale,
Cavalieri, all'armi all'armi.

ISA. *(scende dal trono e si rivolge ai Cavalieri)*
Della tromba guerriera il suon già s'ode,
Nella nobil carriera
Convien vincere o morir.
(Ah! la voce dell'onore
Di Roberto parli al cor.)

CORO Il suon di guerra intorno
Vi chiama alla vittoria,
L'onor, l'onor, la gloria,
Infiammi il vostro cor!

ISA. Le trombe suonano,
All'armi, o prodi,
E per la gloria,
E per l'amata,
Volate intrepidi
Oggi a pugnar.

Qual per me crudel dolore! *(a parte)*
Ah! Roberto or più non vien,
Gloria, onor, amor, valore,
Tutto è spento nel suo sen.

TUTTI Il suon di guerra intorno
Vi chiama alla vittoria
L'amor, l'onor la gloria
Infiammi il vostro cor.

(sfila il corteggio; la principessa e suo padre si dispongono a seguirlo. Alice guarda intorno smaniosa, Beltrame è dall'altra parte della scena.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Tetra e montuosa campagna rappresentante gli scogli di S. Irene Sul davanti a diritta vedonsi le rovine della zecca, e l'ingresso ad alcuni sotterranei; e dall' altra parte una colonetta, sopra alla quale una croce.

BELTRAME e RAMBALDO.

Ram. Questa all'abboccamento è l'ora intesa.
Bel. Ma non è quegli il trovator normando?...
Ram. Che sir Roberto a morte
Poco fa condannò.
Bel. Ma per tua sorte
La promessa ei non tenne:
Or che ti guida?
Ram. Io vengo
Alice ad aspettar. Ricco io non sono:
Povera è pure Alice;
Ciò sol si oppone a farmi appien felice.
Bel. Quand' è così, tien, prendi. *(gli getta una borsa)*
Ram. Crederò agli occhi miei?... o ciel, dell' oro!
Bel. Ecco là quel che chiamasi contento! *(da sè)*
Farne dunque poss' io a mio talento.
Ram. Oh che onest' uomo!
Che galantuomo!
Ma vedi come
Ero in error!
Ah! d'ora innanzi
Io gli prometto
Obbedïenza,
Riconoscenza,
In ricompensa
Di tal favor.

BEL. (*da sè*) Già il pover uomo,
Il galantuomo
Cadendo va.
Or vedi come
Ne' lacci miei,
Se lo volessi,
Trar lo potrei!
Dell' or la vista
Come seduce!
Che non produce
Nell' uman cor!
(*a Rambaldo*) A nozze dunque
Oggi tu vai?
RAM. Sì, mio signore,
A nozze io vo'.
BEL. Oh che pazzia!
RAM. Come pazzia?
La mia sposina
È assai bellina.
BEL. Io nel tuo caso
Sospenderei,
Quindi a bell'agio
Sceglier vorrei.
Or che hai danari
Che ricco sei,
Tutte le donne,
Scommetterei,
La man di sposo
Vorran da te.
RAM. Voi lo credete?
BEL. Lo credo, sì.
RAM. Infatti un uomo
Del vostro stato
Più di me certo
Sarà informato,
Che far conviene
Meglio saprà.
BEL. È la fortuna
Nell' incostanza

Che lieti giorni
Ci fa goder.
Piacere e gioia,
Buon tempo e festa
Siano alla testa
De' tuoi pensier.

RAM. È la fortuna
Nell'incostanza
Che lieti giorni
Ci fa goder.
Piacere e gioia,
Buon tempo e festa
Siano alla testa
De' miei pensier.
Tutto far dunque
Mi fia permesso?

BEL. Sì, tutto far tu puoi
Ciò che piacer ti dà.
Al pentimento poi
Serba la tarda età.

RAM. Se tutto a me far lice
Io cedo ai detti tuoi,
Al pentimento poi
Tempo miglior verrà.
M'aggrada un tal consiglio
Che reca a ognun piacere,
E per provarvel tosto
A' miei compagni pago da bere.

BEL. Bere? va ben! va bene!
Sol questo ti conviene,
Giovare ognor ti può.

SCENA II.

BELTRAME solo.

BEL. Ecco una nuova preda,
Un glorioso acquisto,
Di cui l'inferno rallegrar si debbe,
Ma... de' suoi danni io rido,

Del destin ch' ei s' appresta,
Mentre fra poco il mio verrà compito
Re de' spirti caduti,
O mio signore!... io tremo...
Ma egli è là che m' attende...
Di lor gioia infernal le grida io sento...
Essi muovono insieme,
Per alleviar le pene lor tremende,
A danze infami, orrende! –

CORO (*nella caverna*) Demonj fatali – fantasmi d' orror,
Dei regni infernali – plaudite al Signor. –

BEL. Ah! Roberto, o figlio amato,
Niuno a me ritorti può;
Per te solo ho il ciel sfidato,
E a sfidar l' inferno andrò.

CORO Celebriamo i nostri giuochi
Infra i fuochi e fra l' orror.
Gloria al Sir, che a noi provvede,
Alla danza egli presiede.

BEL. Della gloria ch' io perdei,
Del passato mio splendor,
Ah! tu sol conforto sei,
Solo tu mi desti amor.

CORO Gloria al Sir che ci provvede,
Alla danza egli presiede.

(*Beltrame entra nella caverna, dalla quale sortono delle fiamme*)

SCENA III.

ALICE scendendo lentamente dalla montagna.

ALICE Rambaldo!... In questo solitario loco,
L' eco sol mi risponde,
E tremando m' inoltro,
Dunque la prima io giungo al posto? Oh come
L' aspettarlo m' è duro!
E ancor non è che sposo mio futuro.
Nel lasciar la Normandia
A me disse un eremita:
Tu sarai un giorno unita

Degli amanti al più fedel.
(Aspettare è pur crudel!)
O rifugio alle donzelle,
A te umile io fo ricorso.
Dammi, o cielo, il tuo soccorso,
Deh! proteggi un casto amor.

(Alice riguarda con ispavento dalla parte della caverna)

Ma che veggo!... il sol si oscura:
Donde viene il rumor che il cor m'agghiaccia?
Che s'appressa la tempesta?
No: non è: sia lode al ciel.
Fido a te, dicea Rambaldo,
È l'ardor di questo core...
Non vorrei che un altro amore
Ei provasse adesso in sen.
(E aspettar a me convien!)
Oh ciel! cresce il fragore:
Io gelo di terror: la terra trema
Sotto i miei piè... fuggiamo.

(mentre sta per fuggire è trattenuta dalle voci che sortono dalla caverna)

CORO *(sotterraneo)* Roberto!

ALICE Ah! non m'inganno.
Il nome è questo del mio prence.
Qualche periglio a lui sovrasta. Or meglio
Di qui (*) veder potrò. Da questo speco... (**)

(*) *(accennando l'ingresso della caverna)* (**) *(fa un passo)*

Gran Dio! strisciano i lampi: oh come tremo!
Avanziamo; deh! tu, mio Dio, mi guida,
Tu, che un debol fanciullo,
Tu, che una verginella
Talor strumento festi alle tue leggi,
Tu m'assisti, gran Dio, tu mi proteggi.

(s'avanza tremando verso la caverna e guarda nell'interno)

CORO *(sotterraneo)* Roberto!

ALICE Ah!

(ritorna indietro spaventata, getta un grido, corre verso la colonnetta, l'abbraccia e cade svenuta)

SCENA IV.

ALICE svenuta, **BELTRAME** sortendo dalla caverna pallido e in disordine.

BEL. Segnato è il gran decreto
Fatale, irrevocabile!
Io lo perdo, per sempre mi vien tolto
S' ei non mi giura fede e a me si dona
In questo giorno istesso.
ALICE A mezzanotte!... ahi misero! (*riacquistando i sensi e rammentandosi ciò che ha udito nella caverna*)
BEL. Alcun parlò... chi dunque è in questi luoghi?
Chi lesse il mio pensiero? (*) Ah! di Rambaldo
(*) (*vedendo Alice, e prendendo un' aria ridente*)
L' amabil sposa io veggo.
E perchè gli occhi abbassa?
ALICE Io più non reggo.
BEL. Ma, fanciulla, che cos' hai?
ALICE (Ah! gran Dio!)
BEL. T' accosta a me. –
ALICE (Io vacillo.)
BEL. Vieni omai...
ALICE Non lo posso.
BEL. Ma perchè?
Che hai tu inteso?
ALICE Nulla, nulla.
BEL. Che hai veduto?
ALICE Nulla!
BEL. Nulla?
Trionfo bramato!
L' estremo terrore,
Che opprime il tuo core,
In onta del fato,
Mia preda ti fa.
ALICE Vacilla il mio piede,
Mi manca la voce:
Dell' angiol ribelle
L' accento feroce
Mi gela d' orror.

Bel. T' accosta dunque, ed i tuoi dolci modi... *(avvicin.)*
Alice Oh! t'allontana, va! *(retrocedendo con ispavento)*
Bel. Tu mi conosci;
Quel guardo ha penetrato
Un tremendo mistero
Non concesso ai mortali:
Ma, se un accento solo
Ti sfuggisse giammai,
Tu sei morta all' istante.
Alice È meco il cielo: il tuo furor non temo.
Bel. Sì, tu morrai: morrà il tuo sposo...
Alice Oh cielo!
Bel. Poscia il tuo vecchio padre,
E tutti i tuoi morranno. (*) Tu volesti
(*) *(con ironico e maligno sorriso)*
Così, gentile Alice;
E per virtù complice mia ti festi.
E tu frattanto... a me appartieni: Or dimmi:
Hai nulla visto?
Alice Nulla.
Bel. E nulla udisti?
Alice No. (*) Giunge Roberto.
(*) *(a parte vedendo comparire Roberto)*
Bel. Pensaci ben: per te
Ciascun salvo ne andrà.
Roberto vien, o taci...
O ognun con te morrà.

SCENA V.

ROBERTO, ALICE, BELTRAME.

(Roberto s'avanza immerso nei più profondi pensieri.)

Alice Lo sguardo immobile
Tien fisso al suol;
Oppresso ha l'anima
Da acerbo duol.
Ah! forse insolito
Secreto orror
Risveglia i palpiti
Ch' ei prova in cor.

Ma intanto il misero
Nel laccio andrà,
Da cui ritoglierlo
Nessun potrà.

BEL. Lo sguardo immobile
Tien fisso al suol:
L' istante colgasi
Di tanto duol.
Ma qual risvegliasi
Entro il mio cor
Ignoto palpito,
Secreto orror!
Dal laccio tesogli,
Ov' ei cadrà,
Nessun ritoglierlo
Giammai potrà.

ROB. Perduto, ahi misero!
Tutto ho sul suol,
E immersa l'anima
Si sta nel duol.
Ma quale insolito
Segreto orror,
Ignoto tremito
Mi desta in cor?
Ah! di me muovati,
Beltram, pietà,
O il duol, l'angoscia
M' ucciderà.

(Beltrame con un gesto di comando ordina ad Alice di ritirarsi; essa obbedisce esitando, ma tutto ad un tratto torna indietro slanciandosi verso Roberto)

ALICE Ohimè! No... morte io sfido...
Udite.

ROB. Parla dunque...

BEL. Oh parla pure
In nome del tuo amante
Del vecchio padre tuo..

ALICE No, no 'l potrei
Se qui più stessi, ohimè... mi tradirei. *(parte correndo)*

SCENA VI.

ROBERTO e BELTRAME.

Rob. Cos' ha ella dunque? (*sorpreso osservandola*)
Bel. E chi lo sa? l' amore,
La gelosia .. Quel suo messer Rambaldo
Che pazzamente adora...
Rob. Odi, siam soli.
Perduto io son, disonorato, e solo
In te ho fidanza... Tu il giurasti almeno.
Bel. E serbo i giuri miei,
Un laccio a noi fu teso;
S' ingannò il tuo valore;
Con sacrilegio orrendo
Le nostre mire ha il tuo rival deluse:
Dei spiriti infernali
Gli incanti in opra ei pose.
Rob. E che far dunque?
Bel. Vincerlo ad armi eguali,
Imitarlo.
Rob. Ma come? hanvi segreti
Onde evocar gli spiriti maligni?
Bel. Sì.
Rob. Li conosci tu? parla!
Bel. Nol nego,
Questi misteri orrendi
Un nulla son quando si ha cuor. – Ne avresti?
Rob. Beltrame!
Bel. Io fido in tuo valor; m' ascolta:
Parlar udisti mai
Dell' antica Abbazia che il cielo irato
Abbandonò all' inferno?
Rob. Ebbene?
Bel. In mezzo
A que' deserti chiostri
S' alza la tomba a Rosalia sacrata.
Rob. Ohimè! ricordo amaro!
Di mia madre era questo il nome caro.

Bel. Parlar non dêi, (se pur perir non vuoi,)
Agli incogniti spirti il cui destino
A quell' orrido albergo è incatenato.

Rob. Prosegui...

Bel. In questo luogo,
Che niun violar potrebbe
Senza esporvi la vita, avrai coraggio
Di penetrar tu solo senza spavento?

Rob. Se avrò coraggio?... oltre ogni umano evento.
Di mia patria ai cavalieri
Fu l' onor sostegno ognora,
Perderò la vita ancora,
Presto, andiam, con te sarò.

Bel. Cavalier di Normandia
Fu l' onore a te sostegno,
Della patria sei ben degno,
Vieni, andiam, con te sarò.
Di quel tremendo loco
Vedrai sopra l' avello
Un verde ramoscello
Di sovruman poter.
Tutto per lui vien lieve,
Ricchezze a lui si deve,
Vita che fin non ha.
Rapir tu dêi quel pegno.

Rob. Ma un sacrilegio indegno...

Bel. E come? di spavento
Roberto tremi già?

Rob. Dal mio valor conquiso
Verrà lo stel fatale,
E in palma trionfale,
Cangiato alfin vedrò.

Bel. Dunque il fatal recinto
Tu varcherai da forte?

Rob. Io sfiderò la morte,
In onta al ciel v' andrò.

(*Roberto parte per la sinistra. Beltrame rientra nella caverna. - Le nubi che cuoprivano la scena si diradano*)

SCENA VII.

Il teatro rappresenta l'interno d'una rocca rovinata, ridotta a cimitero. A sinistra, a traverso le arcate, si vede un cortile ripieno di pietre sepolcrali, di cui alcune sono ricoperte di verzura, ed al di là la prospettiva di altre gallerie. A destra nel muro fra diversi sepolcri, sui quali sono giacenti delle figure di donna scolpite in pietra, uno se ne distingue con statua di marmo che tiene in mano un ramo di cipresso. In fondo vi è una gran porta, ed una scalinata che conduce a sotterranei. Alcune lampade di ferro irruginite sono sospese alla vôlta. Tutto annunzia che da molto tempo questo luogo è disabitato. È notte. Le stelle brillano in cielo, e le rovine non sono rischiarate che dai raggi della luna.

BELTRAME indi **ROBERTO**.

(*Beltrame entra per la porta di fondo. Esso è avvolto nel suo mantello. Si avanza lentamente, e riguarda gli oggetti che lo circondano. Gli augelli notturni turbati nella loro solitudine volano fuori. - Quindi Roberto.*)

Bel. Le macerie son queste
Dell' antico chiostro al culto
Dell' eterno da Rosalia sacrato.
Queste figlie del cielo il di cui fuoco infido
Ardendo ad altri dei profani incensi
Han dov' era virtude, i vizj accensi.

Evocazione.

O voi che qui posate
Entro il freddo sepolcro,
M' udite voi? Per un' ora lasciate
Il vostro letto sepolcral... sorgete:
D' una santa immortale
Non temete il giusto sdegno.
Re degli abissi io sono... io, che v' invoco,
Me, che pur son dannato, o spenti udite!
Sorgete alfin dai vostri avelli, uscite!

(*Durante la precedente evocazione si vedono dei fuochi fatui percorrere le gallerie, e fermarsi sopra i sepolcri, o sulle lapide del cortile. I coperti di pietra cominciano a sollevarsi con isforzo quindi si alzano, e cadono in terra. Delle giovani vestite di bianco*

escono dalle tombe a poco a poco, e si avanzano unitamente senza fare altro movimento: dopo essersi tutte riunite si arrestano vicino al sepolcro maggiore. Allora i loro occhi cominciano ad aprirsi, le loro membra a muoversi, ed a riserva di un mortal pallore, acquistano tutte le apparenze di vita. In questo tempo da loro stesse si accendono le lampade. - Cessa l'oscurità.)

Del ciel un giorno figlie, oggi d'inferno.
Il mio voler supremo udite. In mezzo
A voi fra poco un cavalier vedrete;
Ei coglier deve questo verde ramo.
Ma se il suo cor vacilla
E inganna il mio desir, da voi sedotto
Sì con vezzi ed incanti,
Venga per voi forzato
A compir suo voto insano,
E a lui celate ove il vuol trar mia mano.

(Tutte le giovani fanno un cenno di obbedienza al comando di Beltrame, che si ritira. L'istinto delle passioni ritorna in quei corpi poco fa inanimati. Le giovani dopo essersi riconosciute si attestano il reciproco loro contento nel rivedersi. Elena che per bellezza primeggia fra le altre, le invita a profittare dei momenti, e ad abbandonarsi al piacere; un tale consiglio è tosto eseguito. Cavano esse fuori dai loro sepolcri gli oggetti delle loro profane passioni, come anfore, coppe, dadi, ecc. Alcune di esse fanno delle offerte ad un Idolo, mentre altre si lacerano le lunghe vesti, e si adornano per abbandonarsi alla danza con più leggierezza. In poco tempo esse non sentono più che le attrattive del piacere, ed intrecciano una lieta danza. L'arrivo di Roberto interrompe il loro divertimento, e vanno tutte a nascondersi dietro le colonne, e i sepolcri)

ROB. Testimonio d'orribile mistero *(inolt. titubante)*
Ecco il loco! – Inoltriam... ma mi sorprende
Un fremito d'orror: questi sepolcri,
Questi chiostri nel core involontario
Mi destan turbamento. –
Ma già veggo quel ramo,
Temuto talismano,
Che a me recar dovrà
Ed il potere e l'immortalità.
(s'avvicina alla tomba di Santa Rosalia)

Qual gel!... vano spavento... (*va per prendere il ramo; ma vedendo la statua s'arresta spaventato*)

Gran Dio! come in quel volto
Dell'irata mia madre
Il bieco sguardo io vidi! Ah che fia mai!...
Fuggiam... fuggiam... no, nol potrò giammai.

(*Mentre Roberto tenta di uscire si trova circondato da tutte le giovani. Una di esse gli presenta una coppa, ma egli la ricusa. Elena vedendo ciò, gli si accosta, e cerca di sedurlo coi suoi graziosi atteggiamenti, Roberto la contempla con ammirazione; più non resiste, ed accetta la coppa offertagli per sua mano. Incoraggiata da ciò lo conduce insensibilmente verso la statua di Berta, tutte le giovani si rallegrano credendo, che Roberto vada a portar via il ramo di cipresso, ma nuovamente il cavaliere rifugge spaventato. Elena procura colle sue attrattive di eccitare le passioni di Roberto. Alcune giovanette gli presentano dei dadi: nel momento egli è tentato di unirsi ai loro giuochi, ma ben presto se ne allontana con ripugnanza. Elena che attentamente l'osserva lo riconduce ballando con molta grazia intorno ad esso. Sedotto Roberto da tanti incanti obblia tutti i timori, ed Elena gli accenna il ramo, che esso innebriato di amore strappa di mano alla statua. Tutte le giovani formano allora intorno ad esso una catena disordinata, ma Roberto si apre una strada a traverso di esse, e parte agitando il ramo. La vita, che animava le giovani va gradatamente ad estinguersi ed ognuna di esse torna a ricadere presso la propria tomba. Frattanto compariscono degli spettri, e si ode il seguente*)

CORO

Egli si perde – già nostro egli è,
L'averno è alter – del suo poter.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Camera da letto della Principessa. Tre grandi porte al fondo che lasciano vedere lunghe gallerie. All'alzarsi della tela la principessa Isabella è assisa innanzi alla sua toletta. Le damigelle la svestono e distribuiscono alle sei giovanette che sono state maritate la mattina, il suo velo, la corona, e gli altri arredi nuziali.

ISABELLA, Coro di **DAMIGELLE**, e **ALICE.**

Isa. Qual danno, o cielo, il preme?
Parlate, rispondete...
Alice Roberto, ohimè...
Isa. Qui viene alcun, tacete.

(Giunge Alberti co' Paggi che portano doni e tutta la corte)

Coro S' alzino all' etra – di gioia i cantici,
L' inno s' intuoni – di gloria e amor.
I nostri accenti – sull' ale ai venti,
Ripetan l' estasi – de' nostri cor!
Alb. A presentarti io vengo,
Augusta principessa,
In nome di colui,
Che a te fia sposo in questo giorno, doni
Preziosi, e di te degni,
Che d' un tenero amore a te fien pegni.
Coro S' alzino all'etra – di gioia i cantici,
L' inno s' intuoni – di gloria e amor.
I nostri accenti – sull' ale ai venti,
Ripetan l' estasi – de' nostri cor!

Alb. Nobili, e Cavalieri
Volgiamo altrove il piè. –

(in questo momento Roberto si presenta dalla Galleria del fondo col ramo di cipresso. - Al suo presentarsi tutti i personaggi, colpiti da stupore, restano immobili nella posizione in cui si trovano. La principessa cade sui gradini che guidano al suo letto. Roberto penetra nell' appartamento, le porte si rinserrano da per sè stesse dietro di lui.)

SCENA II.

ISABELLA e ROBERTO.

Tutti gli altri, che a suo tempo saranno tolti dall' incantesimo.

Rob. Questo magico stel che su lor pende
L' ineffabil poter tien d' addormirli;
Nè la tua voce esser potrà sentita
O superba beltà. – Fatal mi guida
Possa d' incanto in questi luoghi, e s' io
Pur ti rapissi... adirata... smarrita...
Dovrai seguirmi dal rival lontana...
Ma no, tu piegherai...
Inoltriamo!... inoltriam!... Oh! come è bella!
Questo sonno tranquillo e questa calma
D' ogni suo senso, un più soave incanto
Dona a' suoi tratti angelici cotanto!
Ma che più sto? si desti. –
Isabella, per te rompo l' incanto,
In che pur sono immersi i sensi suoi. –

Isa. *(svegliandosi)* Ove son'io? qual voce mai mi chiama?
Come in profondo sonno
Chiuse fur mie pupille?... Ah! che vegg' io!
Novello errore è questo?
Cielo!... e fia ver?... Roberto in queste soglie?
Gran Dio, che in cor mi leggi,
Tu che vedi il mio duol, tu mi proteggi.

Rob. Ecco dunque quell' angiol d' amore
Che un rivale a me cerca rapir...
Una gioia infernal mi possiede
In veder lo spavento ond' è piena...

ISA. Quali sguardi! Che affanno! che pena!
Un' arcana potenza ti fece
Il dovere e l' onore tradir.

ROB. Non lo nego... l' inferno che m' ode
Farà spento il rival ch' io detesto...

ISA. Questa mane potevi con lode
Il rivale sfidare e punir.

ROB. Temi l' ira onde insano son' io!

ISA. Quali sguardi! mi sento morir!

ROB. Ah! da te non discacciarmi,
In me vedi un disperato;
Tutto qui d' oprar mi è dato,
Niun sottrarti a me potrà.

ISA. Sommo Iddio! tu mi proteggi,
La ragione a lui deh! rendi;
Quel poter tu gli riprendi,
Sol lo può la tua bontà.
Roberto, ah! giusto cielo!
Deh fuggi, t' allontana:
La tua speranza è vana,
Mi lascia per pietà.

ROB. Io cedo a' miei trasporti,
Sei mia, tu m' appartieni...

ISA. Roberto!

ROB. Oh vieni.. vieni,
Niun torti a me potrà.

ISA. (*s' inginocchia dinanzi a Roberto*)
Roberto, o tu che adoro,
A cui donai mia fè,
Deh! mira il mio terror.
Per te pietade imploro,
Abbi pietà di me.
E fia ver che il tuo core
La fè, l' onor calpesti?
Tu omaggio a me rendesti,
Or vedi me al tuo pie.
Oh! ben mio, ben mio supremo!
Rendi lieto questo core,

Tu che vedi il mio terrore
Abbi almen pietà di me.

ROB. Il cor non regge a quei flebili accenti. (*l' alza*)
ISA. Ti muova il pianto mio, pietà, deh! senti.
ROB. Frenar non posso i miei trasporti.
ISA. Ah! torna
In te stesso, Roberto.
ROB. Rapita a me sarai fra pochi istanti,
E, di te privo, amar non so la vita,
Tu più non m' ami, il veggo; ebben, crudele,
Prendi il mio sangue.
ISA. Ciel! che dici mai?
ROB. Ah sì, deciso io son.
ISA. Non v' è più speme?
ROB. Una sol resta.
ISA. Ah! sì: ti salva.
ROB. Abborro
Il dì.
ISA. Fuggi: tu il puoi.
ROB. Prima morrò:
E se a' nemici colpi
Me serba avversa sorte,
A' piedi tuoi attenderò la morte. (*rompe il ramo*)
CORO (*svegliandosi ed animandosi gradatamente*)
Quale prestigio! quale avventura!
Qual mai sciagura – tutti colpì!
Per tal prodigio – confuso è il core
Cotanto orrore – di dove uscì?
Oh, che mai veggo? – Roberto qui?
TUTTI Arrestiam, arrestiam quell' altero,
Ei mal cerca al castigo fuggir,
Il destin che lo attende severo
Tutto intero quel vil de' subir.
ROB. Sfido l' ira dell' orbite intero,
Sfido il fulmin che sa incenerir!
Non in me regna il vile pensiero
Di salvarmi con onta e fuggir.
ISA. Per me sola con animo altero
Ei disfida il costoro insanir...

Il destin che lo attende severo
Tutto intero egli deve subir.

ALICE Non v' è caso, con animo altero
Ei mal cerca al castigo fuggir. –
Il destin che lo attende severo
Tutto intero egli deve subir.

(Gli uomini d'armi si precipitano su Roberto e lo trattengono, mentre Isabella cade svenuta sul suo letto di riposo; le donne s'affrettano intorno ad essa; ed Alice, in ginocchio e sorretta da Rambaldo, sembra ancora pregare per Roberto.)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Cortile d'un chiostro.

SCENA PRIMA.

Coro di **SOLITARJ.**

Colpevoli o infelici,
Qui tutti ricovrate,
Se al ciel vi confidate
Il ciel v' assisterà.
Disfidar dell' umana giustizia
La minaccia potete e lo sdegno.
Che qui tutto vi fia di sostegno,
Qui castigarvi nessuno potrà.
Colpevoli o infelici,
Qui tutti ricovrate,
Se al ciel vi confidate
Il ciel v' assisterà.

SCENA II.

ROBERTO entrando sollecitamente, e **BELTRAME.**

Rob. Vieni!
Bel. Perchè mi sforzi
A seguirti in tal luogo?
Rob. Sacro è l' asil, niun qui inseguirmi puote.
Tu libero mi festi:
Io del rival cercai,
Del prence di Granata.
Bel. Ebben?
Rob. Sorte crudel! vinto son io.
E lo stesso mio ferro in questa pugna,
M' ha pur tradito... ah! tutto oggi m' inganna!

BEL. Non io però che t' amo, e che felice
Vorrei vederti. Nè di ciò t' avvedi?
Sì; poichè tu frangesti
Con imprudente mano
Il ramo che dovea darti l' amante,
Ell' è del tuo rival.

ROB. Avvi alcun mezzo
Onde rapirla alle sue braccia? parla.

BEL. Un sol se n' offre a tua vendetta. —

ROB. Il voglio quale ci sia.

BEL. Sii nostro... ah sì! sii mio.
Uno scritto solenne
C' impegni la tua fede.

ROB. Pur ch' io vendetta ottenga
Tutto farò: porgi...

(*mentre sta per prendere il foglio che deve firmare, si sentono dei canti religiosi che partono dal chiostro, ed attonito si arresta*)

BEL. Ma che? Vacilla
Di già il tuo cor?

ROB. Non odi questi canti?

BEL. Di ciò poco a noi cale. (*cercando di condurlo via*)

ROB. Essi colpian com' ora
Nella mia prima età l' orecchio mio,
Quando, a sera, mia madre orava a Dio.

CORO (*di dentro*)
Gloria alla Provvidenza,
Gloria all' eterno spirto,
Che salva l' innocenza
Dal rio persecutor.

ROB. È Dio medesmo... Ei chiama
L' ingrato al pentimento.

BEL. (Si tolga al gran cimento.)
Ti fida a un vero amor.

ROB. Non odi tu?

BEL. Serenati...
Che ti spaventa?

ROB. Oh! s' io pregar potessi!

BEL. Sull' alma sua che cede
Doppia gli sforzi, o amore,

Del cieco tuo furore
La possa il prema ancor!)

Rob. Diva armonia celeste
Come al mio cor discendi!
La pace a me tu rendi,
Tu calmi il mio furor.

Coro Gloria alla Provvidenza,
Gloria all' eterno spirto,
Che salva l' innocenza
Dal rio persecutor!

Bel. M' avveggo che que' canti
Ponno turbarti il core; al tuo rivale
Prega il popol dal ciel pace e ventura.

Rob. Che dici mai?

Bel. Nel tempio,
Ove gli attende imen, chè tu non movi
A pregar Dio con essi?

Rob. Ah! questo accento
Riaccende l' ira mia... Va! tu non sei
Che un mio nemico... vanne...

Bel. Oh ciel! Io tuo nemico?
Io che te sol pur amo! io che protessi
In ciascun tempo il giovanil tuo stato:
Che posseder vorrei tutti i tesori
Per offrirli a te.

Rob. Ciel! chi sei dunque?

Bel. L' angoscia, lo spavento
Ond' è presa quest' alma
A te nol rilevar? Non hai tu stesso
Questa mane Rambaldo... il suo racconto
Udito, e i mali di tua madre... Ah! ver
Eran pur troppo!

Rob. Dio!

Bel. L' amante io fui,
Il suo sposo... te 'l giuro!

Rob. Oh che mi narri!...

Bel. Roberto... parla alfin... m' hai conosciuto?

Rob. Sciagurato, che ascolto!... io son perduto!

Bel. Io t' ingannai, – colpevol sono.

Tuo cor tentai – d' incatenar.
Per unirti alla mia sorte,
O mio caro e solo ben,
Abusato ho del tuo cor,
Ti gettai le furie in sen.
Fuggirmi pur tu devi,
A te il commetto io stesso. –
Ma senti a quale eccesso
Tratto il mio cor verrà;
Se a mezzanotte il patto
Non è per noi contratto
Che per l' eternitade
Teco mi dannerà.
Per sempre avrai perduto
Il genitore, oh ingrato!
Questa del cielo irato
Estrema è volontà.
Roberto! amato figlio!
È immenso il mio periglio...
Chi mai di me può averla
Se tu non hai pietà?

Rob. Pronunciato è il decreto;
L' inferno è più possente
Oh! non temer ch' io t' abbandoni mai!

SCENA ULTIMA.

ALICE, e detti.

(Alice che udì le ultime parole)

Alice Roberto, che ascoltai!
Bel. Che mai qui ti conduce *(ad Alice)*
Alice Il più felice annunzio!...
Respiro appena!... Voi potete adesso
Contare sul successo
E render grazie al ciel che vi protegge...
Il prence di Granata
E il suo real corteggio
Non ha potuto penetrar nel tempio.
Bel. Lo so!

ALICE La principessa
Palpita al vostro amor, v' attende all' ara...
BEL. Vanne, tu devi allontanarti. *(ad Alice)*
ALICE *(a Roberto)* E voi?
Potreste abbandonarla? Il giuramento
Che a lei vi lega scorderete ancora?
BEL. *(a Rob.)* Il tempo fugge, e quasi presso è l' ora. –
ROB. A tue leggi già cede il mio core.
ALICE Giusto cielo? e fia ver tanto orrore?
Ah! Roberto, la fede...
ROB. T' accheta;
Un dovere più forte mel vieta.
ALICE Dover primo in noi tutti è l' onor.
Sommo Iddio, che appien comprendi
Quale a lui sovrasta orror,
Tu gli parla, tu lo rendi
Alla fede, e all' onor.
BEL. Oh tormento! oh fier supplizio!
Figlio mio, mio solo ben,
Deh! t' arrendi, e alfin propizio
Per me il cor ti parli in sen.
ROB. Cruda sorte! destin rio!
Lacerar mi sento il cor;
Ah! che alfin morir degg' io
Di spavento e di terror.
BEL. *(levando dal seno una pergamena ed uno stile di ferro)*
Ecco è questo lo scritto temuto,
Che impegnar de' per sempre tua fè..
ROB. Pria che il padre per me sia perduto
Sottoscritto egli venga da me...
BEL. Vieni, andiam!
ROB. Sì, verrò.
ALICE (Ciel m' ispira!)
ROB. Porgi. *(stendendo la mano verso Beltrame)*
ALICE *(in questo momento leva dal seno il testamento della madre di Rob. Ella si slancia in mezzo ad entrambi, e lo porge a Rob.)*
Or lo prendi... lo prendi, o reo figlio,
Ei può toglierti solo al periglio...
Leggi!

ROB. Oh ciel! di mia madre è lo scritto.
ALICE Leggi! leggi!
BEL. Oh spavento! oh furor!
ROB. (*leg.*) Le mie cure ancor dal cielo
Volgerò ver' te, mio figlio,
Ma tu fuggi il rio consiglio
Di colui che mi tradì.
(*gli cade di mano la carta che Alice prontamente raccoglie*)
BEL. E che! incerto ancor tu resti?
ROB. Fremo, agghiaccio: che risolvo?
BEL. Pensa or quale in sen mi desti
Rio tormento, acerbo duol.
E il tuo cor dubbioso pende,
A' tuoi piè cader mi vedi.
(*s' inginocchia a Roberto*)
ALICE Mira il cielo che t' attende.
ROB. A pietà, pietà di me.
ALICE Le mie cure ancor dal cielo
(*senza guardare nè a Roberto nè a Beltrame, e leggendo ad alta voce il testamento che ha raccolto*)
Volgerò ver' te, mio figlio,
Ma tu fuggi il rio consiglio
Di colui che mi tradì.
ROB. Ah! pietà, pietà di me.
ALICE Ah! quel core incerto sta.
(*Alice e Beltrame prendono per la mano Roberto cercando ognuno di trarlo dalla sua parte*)
BEL. Ah! che trema, e agghiaccia il cor.
ALICE Giusto ciel, che mai sarà?
ALICE, BEL. Vien.
ALICE L'ora già suona. (*si sentono suonare le ore*)
Oh gioia! Egli è salvo.
BEL. Ah son perduto...
(*gettando un orribile grido*)
(*Si schiude il terreno, Beltrame sparisce; Roberto smarrito, perduto cade svenuto ai piedi di Alice, che cerca richiamarlo in vita; succede alla musica terribile che odesi fremere ancor di lontano, una musica religiosa, ed un canto celeste; cambiasi rapidamente la scena ed appare in tutta luce il vestibolo esterno di un tempio. - Intanto s'ode il seguente*)

CORO DI SPIRITI INVISIBILI

Su, cantiam, celesti schiere,
Ripetiam gli usati accenti.

ALICE, RAM. Su, cantate, eccelse schiere,
Ripetete i dolci accenti.

POP. Gloria a Dio dell' alte sfere,
Gloria al Dio che tutto fe'.
Fu Roberto al ciel fedele:
Or a lui già s' apre il ciel.

TUTTI Gloria a Dio,
Gloria immortal.

FINE.

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

PUBBLICATI COI TIPI DI

FRANCESCO LUCCA

*p*Adelia.
*p*Adriana Lecouvreur
*p*Allan Cameron.
Anna Bolena.
*p*Atala.
*p*Attila.
*p*Armandoilgondoliero
Beatrice di Tenda.
Belisario.
*p*Bernabò Visconti.
Capuleti e i Montecchi.
*p*Caterina Howard.
*p*Cellini a Parigi.
Chi dura vince.
Chiara di Rosemberg.
*p*Clarice Visconti.
*p*Corrado console di Mil.
*p*Cristoforo Colombo
*p*Clarissa Harlowe
*p*Dante e Bice.
*p*Don Checco.
*p*Don Crescendo.
*p*Don Pelagio.
*p*Dottor Bobolo.
*v*Due moglie in una.
*p*Elena di Tolosa.
Elisa.
*p*Elvina.
Eran due or son tre.
*p*Esmeralda.
*p*Ester d'Engaddi.
Fausta.
*p*Folco d'Arles.
*p*Funerali e danze.
*p*Gabriella di Vergy.
Gemma di Vergy.
*p*Giovanna di Castiglia.
*p*Giovanna I di Napoli
*p*Giralda.
*p*Giuditta
*p*Gli Ugonotti.
*p*Gli Studenti.
*p*Griselda.
Guglielmo Tell.
*p*I due Figaro.
*p*I Falsi Monetari.
*p*I Pirati spagnuoli.
Il Crociato in Egitto.
Il Barbiere di Siviglia
Il Giuramento
*p*Il ritorno di Columella
*p*I Gladiatori.
*p*Il Birraio di Preston.
Il Bravo.
*p*Il Convito di Baldass.
*p*Ildegonda.
*p*I Martiri,
*p*I Masnadieri.
*p*Il Borgomastro
Il Campanello
*p*Il Corsaro.
*p*Il Deserto. *Ode Sinf.*
*p*Il Giudizio Univ. *Orat.*
*p*Il Mantello.
*p*Il Matrimonio per concorso.
Il nuovo Figaro.
I Puritani e i Cavalieri
*p*Il Reggente.
Il Furioso.
*p*Il Templario.
Il Turco in Italia.
Il Pirata.
*p*Il Franco Bersagliere.
*p*Il Saltimbanco.
Il Ventaglio.
*p*Il Duca di Scilla.
*p*Jone.
La Gazza Ladra.
La pazza per amore.
*p*La Cantante.
La Cenerentola.
*p*La Favorita.
*p*La figlia del Proscritto
*p*La figlia del Regg.
*p*La Maschera.
*p*Marta.
La Muta di Portici.
*p*La prova di un'opera seria.
*p*La Regina di Leone.
*p*L'arrivo del sig. zio.
L'Assedio di Corinto
*p*L'Assedio di Leida.
La Sonnambula.
La Straniera.
*p*La Valle d'Andora.
*p*La Villana contessa.
La Regina di Golconda
La Vestale.
*p*Lazzarello.
*p*La Vivandiera.
L'Elisir d'amore.
*p*Leonora.
*p*Le Nozze di Messina
*p*Le Precauzioni.
L'Italiana in Algeri.
Lucia di Lammermoor
Lucrezia Borgia.
*p*Ludro.
*p*Luigi V.
*p*Luisella, o la Cantatrice del Molo.
*p*L'uomo del mistero.
*p*L'osteria d'Andujar.
L'Ajo nell'imbarazzo.
*p*L'Uscocco.
*p*Miniere di Freimbergh
*p*Marco Visconti.
*p*Maria regina d'Ingh.
Marino Faliero.
*p*Margherita.
*p*Matilde di Scozia
*p*Medea.
*p*Mignonè Fan-Fan.
*p*Morosina
Mosè.
*p*Non tutti i pazzi sono all'Ospedale.
Norma.
Otello.
*p*Pipelè.
*p*Paolo e Virginia.
Parisina.
*p*Poliuto.
*p*Pelagio.
*p*Roberto il Diavolo.
Roberto Devereux.
Semiramide.
*p*Ser Gregorio.
Torquato Tasso.
Un'avv. di Scaramucc.
*p*Un Geloso e la sua vedova.
*p*Violetta.
*p*Virginia.
*p*Vittore Pisani

NB. *Quegli segnati col (p) sono di proprietà del suddetto Editore.*